

TRIBUNA CONGRESSUALE

Verso il XII Congresso del Partito comunista italiano

Apriamo il dibattito sul progetto di tesi

Precisare meglio gli obiettivi di una politica di riforme

Andiamo verso il 12. Congresso del nostro Partito mentre nel Paese è presente una forte tensione sociale e politica che impegna milioni di operai di lavoratori di studenti di contadini e di pensionati attorno ai grandi temi della pace del salario del potere della trasformazione radicale della società. Queste grandi lotte ancorate a piattaforme avanzate e a una carica con stativa nuova (come dimostrano nel Veneto i moti di Valdagno la battaglia della Monte Isola di Porto Marghera le manifestazioni con ladine e studentesche) hanno fatto saltare la politica del centro-sinistra e aperto una crisi profonda nella DC e nel PSI. Il partito che anche se con dei limiti è stato forza di

«politica dei redditi» e impone nuove scelte negli investimenti. Ma se questo è in punto nodale sul quale è indispensabile impegnare tutte le forze è altrettanto vero che è possibile vincere le grandi concentrazioni monopolistiche e il sistema che «sprimono solo il tacendo in tutti i campi dove esse esercitano il potere. Il mutare lo scontro al unico momento del salario isola la DC e colpisce un solo anello anche se molto importante della catena dello sfruttamento capitalistico.

Questa verità che è diventata patrimonio della stessa strategia della CGIL è sempre più avvertita dai lavoratori e dal movimento studentesco. Di qui il maturare di partiti riforme che a fianco delle richieste di sostanziali aumenti salariali pongono la riduzione dell'orario di lavoro a 40 ore settimanali la richiesta della assemblea di fabbrica con il diritto di partecipazione dei dirigenti sindacali la rivendicazione di nuovi strumenti di potere nei reparti per contrattare e efficacemente gli organici e le qualifiche. E di qui la maturazione di una politica di consapevolezza che per colpire il potere monopolistico e il sistema bisogna battere queste forze su diversi terreni (agricoltura suolo urbano sia trasporti scuola distribuzione) fino a quella politica.

Rendere consapevole tutto il partito di questa verità è del la massima importanza. Per questo lo stabilirsi di un nesso inscindibile fra lotta rivendicativa lotta per le riforme e lotta per il consolidamento e

«azioni» in corso contrario il settore pubblico rimane sussidiario rispetto ai monopoli privati e alle loro scelte. Le tendenze delle forme del capitalismo di Stato offre quindi di nuovi e più avanzati terreni di lotta alla classe operaia e alla sinistra unita perché le decisioni politiche e il controllo democratico corrispondenti alla volontà pubblica possano con una lotta continua sottrarre i processi economici al dominio dei monopoli creando così le condizioni affinché le riforme non siano riassorbibili o come dicono alcuni gestite dalle stesse forze capitalistiche ma siano effettivamente funzionali agli interessi della collettività e ad una utilizzazione sociale delle risorse e del reddito.

Si tratta quindi di riprendere in condizioni nuove delate dalle grandi spinte rivendicative della classe operaia la lotta per la riforma della partecipazione statale elaborando proposte che assicurino un controllo efficace da parte del Parlamento dei lavoratori e delle assemblee elettive. In questo quadro si impone una profonda riforma dell'ENEL al fine di assicurare sotto il controllo pubblico una politica di investimenti e di utilizzazione delle acque che assicuri la sicurezza e lo sviluppo delle zone montane e dell'agricoltura con un coinvolgimento della politica tariffaria affinché gli agevolati non siano le grandi concentrazioni ma gli artigiani i piccoli commercianti l'agricoltura eccetera. Ciò significa in breve definire compiutamente una strategia di riforma del settore pubblico che ancorandosi al grande potenziale di lotta presente nelle fabbriche nelle campagne e nelle scuole dovrebbe schematizzare i seguenti punti:

a) La politica delle aziende di Stato ed a partecipazione statale. In che misura siamo riusciti ad elaborare e sviluppare una politica che con una azione congiunta tra Parlamento luoghi di lavoro Paese permette di fare assolvere a queste aziende la cui consistenza incide profondamente nella vita nazionale un ruolo propulsivo e sociale? Con l'estendersi dell'area dell'intervento delle aziende di Stato o a partecipazione statale nei punti chiave dello sviluppo si dilatano i compiti qualitativamente importanti. I centri nei quali le decisioni politiche assumono grande rilievo e chiamano in causa le responsabilità e gli orientamenti del partito e degli ishini rappresentativi. Di qui il valore della lotta ravvicinata della classe operaia e del partito della sinistra per una programmazione di tutto il settore pubblico fondata sul controllo democratico da parte della collettività e dei lavoratori.

Giustamente il Progetto di Tesi afferma: «La lotta contro lo deo esercitarsi a partire dal settore pubblico attraverso il Parlamento e gli Enti Locali deve trovare nelle Regioni un nuovo e deciso strumento di attuazione della fabbrica attraverso la partecipazione diretta dei lavoratori e delle loro organizzazioni».

Non solo braccianti e mezzadri protagonisti da sempre di lotte dure e combattive ma coltivi diretti sono scesi in campo mostrando un potenziale di lotta che esprime da parte dell'intero mondo contadino l'insopportabilità delle condizioni sempre più gravi ai quali la condanna la politica agraria dei governi e del MFC.

Qui risalta ancor più il bisogno di una politica di riforma e la validità dell'unità tra braccianti mezzadri e coltivatori diretti nell'azione contro quei ben individuati loro antagonisti che sono le industrie produttrici per l'agricoltura e di trasformazione il capitalismo agrario i grossi centri di commercializzazione e esportazione dei prodotti agricoli legati al capitale finanziario la politica agraria del MFC che il governo ha accettato. E qui al di là di ogni errata visione settorialistica sono coinvolti gli interessi immediati dei grandi masse dei consumatori e i problemi della politica economica in generale per cui va consolidata e sollecitata nella nostra azione il tema del rapporto città campagna.

Lo svilupparsi delle lotte nelle campagne e la possibilità unire che in esse maturano pongono con forza l'esigenza di alcuni fondamentali riforme. Sono riforme che riguardano innanzitutto:

«obiettivi e lotte» deve avere un carattere non solo di opposizione e di resistenza alle tendenze delle classi dominanti ma di attivo e risoluto movimento capace di strappare e conquistare risultati positivi anche parziali. In questo senso vanno indirizzate la combattività delle masse e lo sviluppo unitario in tutto il Paese che investe non solo i partiti ma le forze politiche che operano per la ricostituzione del centro-sinistra e della sua politica fallimentare.

Spartaco Marangoni
Segretario del Comitato regionale del Veneto

Azione di massa e «accordi di vertice»

Con molta forza nel nostro dibattito va ripreso ciò che le Tesi affermano: «Invece di stentare si sottolinea che il processo di alternativa al centro-sinistra è oggi un processo in corso di costruzione e non soltanto una ipotesi». La conferma viene dal movimento di lotta e dalle forze della sinistra sindacale e viene dal voto del 19 maggio e dalla conferma che l'espansione del nostro partito e dell'unità delle sinistre hanno avuto particolarmente a Ravenna e in Emilia il 17 novembre.

In questi momenti significativi abbiamo misurato il valore e la portata di mutamenti profondi maturati negli orientamenti politici che mentre da un lato sono visti a imprimere maggiore carica di lotta al movimento delle masse dall'altro hanno esteso gli schieramenti unitari della sinistra e hanno inciso e scosso in una misura senza precedenti il PSI e la stessa DC. Né si può dimenticare che il centro-sinistra in una situazione per molti aspetti tutta altro che favorevole e che ha inciso nell'animo dei compagni limitandone la capacità di mobilitazione. Dopo il 19 maggio ci fu la doccia fredda delle elezioni francesi con la loro conferma che a un movimento anche possente non corrisponde automaticamente un altrettanto importante processo di unità politica. Così come in agosto si ebbero gli avvenimenti di Cecoslovacchia che vennero utilizzati naturalmente dalla DC e dalle forze di centro-sinistra ai fini di «ricercare la rivincita» sulla sconfitta subita il 19 maggio.

Mi sembra molto importante

«rosa è il suo fallimento e più evidente sono e possibilità di incidere per una alternativa. E qui non credo che possiamo rinviare a un'imprimatura del nostro lavoro delle sue lacune rispetto alle possibilità di un «vanno di fronte» di «trovare il si firmi» di «allargare la DC» approprati per la crisi dell'ideologia su cui si regge l'interclassismo di quel partito agitare sensibilmente l'asse politico sul piano dei rapporti unitari fra tutte le forze della sinistra laica e cattolica.

Si tratta non soltanto di convincere noi stessi che un obiettivo è giusto ma di lavorare concretamente per ottenere un'azione di massa del centro-sinistra che si appi sulla situazione anche in un ambito più generale.

Non possono essere quindi le contrapposizioni ideologiche o di principio oppure peggio ancora gli ancoraggi propagandistici generali a condizionare e a limitare le verifiche di volontà politica che a livello locale esistono intorno ai problemi delle masse popolari anche all'interno del centro-sinistra e in primo luogo nel Partito socialista. Né possono essere le formule politiche a cui vuole ricondurre chi intende resuscitare il centro-sinistra il punto da cui parte la valutazione dei comunisti. Squademare liberamente formulata e contrapposizione ad una formula vale soltanto a congelare le contrapposizioni degli schieramenti. Mentre abbiamo bisogno — e vi sono oggi le condizioni — di fare maturare le contraddizioni attraverso il confronto sui programmi e sulle idee intorno alle quali raccogliere nell'azione le convergenze e i punti di scardatura, l'egemonia moderata della DC sul centro-sinistra.

Se non vogliamo «ammistrare» ciò che già la sinistra ha conseguito ma intendiamo operare ulteriori siondamenti per alternative al centro-sinistra dobbiamo utilizzare la forza che viene dai problemi che già hanno visto il fallimento del centro-sinistra e dai programmi che nelle situazioni locali vanno affrontati nel interesse delle grandi masse delle città e delle campagne. In fondo se la proposta esistente meccanica del centro-sinistra dal centro alla periferia è stata battuta è perché al cemento che univa i partiti di centro-sinistra abbiamo con troppo insensate al cemento unitario della sinistra la duttilità necessaria per lavorare alla creazione di una schiera unitaria. L'esperienza di Ravenna è certo indicativo se si considera che pure in presen-

«tato socialista. Viceversa più forte è stata la ripresa unitaria dei socialisti maggiori o minori ha incontrato il proposito di continuare a imprimere i cantoloni all'interno della DC. Ed un altro errore profondo — che non terrebbe conto delle situazioni — sarebbe affidare le possibilità di un necessario rapporto unitario fra le forze sociali e soltanto al permanere nel PSI dei socialisti di sinistra oggi più forti mentre ieri sembravano di spersi ed emarginati nonostante alcune significative posizioni.

Assai più grave sarebbe non rendersi conto che in ragione dell'acutizzarsi dei problemi della spinta delle lotte dei nostri quadri elettorali si apre un quadro nuovo in cui i mirgono fortemente le esigenze dell'unità per la quale la voriamo. Si tratta di un quadro in cui maggiore coraggio e forza assumono all'interno del PSI e della DC correnti

«e uomini che vedono profondamente in crisi le illusioni di un'attività in cui avevano creduto e spirito uomini e correnti di cui si rende possibile una collocazione nel Paese diversa dal passato e anche in contrasto con quanto pensano al rilancio della formula di centro-sinistra e della DC.

Ma a questo punto vi sono anche interrogativi di fondo ai quali le tesi danno una risposta netta e precisa se vogliamo che i processi alternativi al centro-sinistra anche quando appaiono ancora parziali non restino epifanici isolati. Si tratta del ruolo che noi affidiamo ai poteri locali in una società socialista che fonda i suoi caratteri originali e nuovi nel pluralismo nell'articolazione nel regime delle autonomie.

Gianni Giadresco
Segretario della Federazione di Ravenna



La relazione del segretario, anche se brevemente ha argomentato l'adesione alle tesi e alla sostanza del documento nonché sindaco di Spezzano Albanese compagno Vittorio Valtimo.

Assemblee

Roma: condizione operaia e lotta per il potere

La sezione è quella di Salaria in un quartiere di piccola borghesia nel quale si estende alcune propagande dei Partiti e sul quale gravitano le fabbriche della zona industriale lungo la via Salaria. Autovoz Squabb etc. La salita della riunione a mano a mano si riempie di molti compagni, impiegati uno del Poligrafico insegnanti ma soprattutto giovani studenti o appena laureati. La discussione sarà molto sciolta il massimo sforzo di serietà non intimidisce nessuno a parlare, a moltiplicare a polemizzare saranno quasi tutti.

La riunione si inserisce in un breve ciclo di discussioni pregressuali sul «questo» internazionale degli economisti socialisti degli sindacati e della via italiana. La discussione di questo sera e sul problema economico-sociali due brevi relazioni che sono un po' il risultato di un lavoro di gruppo, una sul carattere e le contraddizioni del capitalismo italiano e l'altra sulla presenza dei comunisti nelle fabbriche.

La prima relazione mette in evidenza il fallimento del piano Pieraccini e l'incapacità del capitalismo a superare le sue contraddizioni e il peccato particolare delle arretratezze nel capitalismo italiano. La possibilità di sviluppo del capitalismo italiano sarebbero però condizionate duramente dalla sua integrazione internazionale che viene considerata una ulteriore caratteristica della sua arretratezza. In complesso ne emerge un quadro di sostanziale stagnazione del capitale e su questo primo punto si apre la discussione. All'esempio del fallimento della fusione Montecatini-Edison e della successiva operazione delle partecipazioni statali (in dice di debolezza) viene contrapposto quello dell'operazione Fiat-Citroen (indice di vitalità). Alcuni polemizzano contro la possibilità di una interazione catastrofica del capitalismo italiano per dire che non potrà mai crollare da solo che il capitalismo italiano ha in ogni caso una sua forza e che anche la polemica contro la sua integrazione internazionale va fatta con senso critico poiché non è ipotizzabile almeno per l'Italia una condizione di autarchismo.

Quasi per necessità logica la discussione sui caratteri essenziali del capitalismo (è impossibile il richiamo a quel passo delle Tesi dove si dice che il capitalismo italiano soffre ad un tempo del mal dello sviluppo e di quelli dell'arretratezza) si sposta sul valore e sul significato delle arretratezze e il problema di analisi politica, è quello di capire se queste arretratezze vadano intese come residuo di un pas-

solo e possono essere quindi superate con una politica di riforme parziali oppure se l'esistenza di queste arretratezze sia divenuta essenziale al funzionamento del sistema e quindi queste ultime siano superabili soltanto attraverso un «processo di riforme» e una strategia di lotta nei punti avanzati e in quelli arretrati.

A proposito delle riforme il relatore dalla analisi dell'economia italiana aveva detto: «La conseguenza che alle riforme indicate nelle tesi (agricola urbanistica e della scuola) se ne dovesse aggiungere una quarta la riforma industriale. Alcuni tra i compagni presenti polemizzano contro la concezione elencativa e gradualistica delle riforme. Le riforme — dicono — non è come manovrare gli acini di un grappolo di uva. Già la prima riforma mette in moto un processo di reazioni economiche e politiche che non può essere ignorato. Qualcuno ricorda quel che avviene dopo la nazionalizzazione dell'industria elettrica. Avere un'impostazione elencativa delle riforme appare sbagliato quel che occorre è una strategia delle riforme e quindi delle lotte sociali e politiche.

Interviene un compagno per dire che rispetto al passato gli appare inutile o poco produttivo riaprire il discorso sul piano Pieraccini sul suo fallimento o sulla sua sostanziale inesperienza. L'esperienza del passato sulla quale è necessario tornare e riflettere — sostiene il compagno — è quella del maggio francese le misure di compressione dei consumi e dei salari prese ultimamente da De Gaulle per difendere il franco conferma non come nessun progresso salariale della classe operaia sia stabile quando non venga accompagnato da una acquisizione di potere politico. Le vicende di questi ultimi giorni in Francia sono la esplicitazione più palese della sconfitta subita dalla classe operaia francese per le sue carenze di strategia politica o almeno per la sua incapacità di trasformare in conquista di potere politico il grande movimento del maggio. Si tratta di riflettere sul maggio francese per fare in modo che i grandi movimenti sociali che si stanno sviluppando in questi mesi in Italia possano dar luogo a radicali trasformazioni nella politica e a un effetto avanzato della classe operaia sul terreno del potere politico.

Le lotte in corso, la grave crisi del partito socialista e di quello democristiano la rilevanza economica e politica dei problemi che il movimento di massa impone alle forze politiche di governo mettono in evidenza molte analogie tra la situazione italiana e quella del maggio francese. «Tanto più dice qualche altro — che lo allargamento dell'area pubblica nell'economia (il riferimento è alla recente operazione IRI-FNI Montedison) propone con maggiore immediatezza del passato il problema della riforma o razionalizzazione della pubblica amministrazione ma come riforma delle strutture di potere come trasformazione della Stato in senso socialista. Questo dato accentua i contenuti politici dell'attuale crisi».

L'analogia con la situazione francese appare convincente. «Già — aggiunge un altro — si potrebbe parlare di un maggio lungo nel senso che le lotte non si concentrano nello spazio di qualche settimana

na ma prospettano un più ampio sviluppo rispetto alla situazione francese le altre differenze sono da cogliersi nella maggiore diffusione territoriale che le lotte stanno avendo in Italia e ancora nella maggiore articolazione del movimento e delle organizzazioni storiche della classe operaia il PCI e il sindacato di classe (Un magno lungo) — conclude — ma sostanzialmente con gli stessi problemi politici che i problemi che la attuale crisi di governo rende ancora più evidenti».

«Stiamo attenti — aggiunge un altro — alla formula «maggio lungo» non deve significare «maggio rallentato o ammortizzato». Siamo a un punto in cui lo scontro richiede lucidità e risolutezza strategica».

Il discorso torna sulle riforme intese come processo continuo di dislocazione di forze sociali e politiche e da questo punto di vista viene messo in evidenza come sia positivo che gli attuali movimenti italiani mentre sollecitano una radicale svolta politica abbiano tutti propri obiettivi di riforma pensioni zone salariali scuole.

Le riflessioni sui caratteri dell'attuale situazione danno particolare valore al problema della presenza comunista nelle fabbriche nelle quali — a giudizio di uno dei relatori — non si tratta tanto di restaurare le cellule quanto piuttosto di creare comitati unitari politici.

Questi molto sommarariamente i problemi e le posizioni che sono stati oggetto di una discussione con molti interventi protrattasi fino a tardi e continuata ancora sulla via di casa.

Valentino Parlato

Calabria: il partito nei nuovi conflitti di classe

Il 26 novembre, a Spezzano Albanese uno dei più importanti centri agricoli della provincia di Cosenza si è svolto il congresso della locale sezione del PCI. Nel vasto salotto della sezione si sono riuniti quasi tutti i 115 iscritti e numerosi altri lavoratori, erano presenti anche un folto gruppo di donne e una decina di giovani studenti alcuni dei quali non iscritti al PCI né alla FGCI. Il clima del congresso è stato dominato dalla grande manifestazione di scio-pero generale unitario che si era tenuto il giorno precedente e a cui aveva partecipato tutta la popolazione (tranne piccoli gruppi di forze borghesi e della destra democristiana). Ma i motivi dell'agitazione (occupazione abolizione del paghe) le salariali pagamenti dell'integrazione sul prezzo dell'olio l'istituzione di opere per la sistemazione del suolo e delle acque, ecc.) si sono fusi con gli argomenti po-

litici generali suggeriti dalle tesi e dal documento della Federazione provinciale nella relazione del segretario della sezione nonché sindaco di Spezzano Albanese compagno Vittorio Valtimo.

La relazione del segretario, anche se brevemente ha argomentato l'adesione alle tesi e alla sostanza del documento provinciale. A proposito di quest'ultimo, l'accento è stato posto sulla necessità di operare un rinnovamento profondo a livello degli organismi dirigenti provinciali. Nel dibattito sono intervenuti molti compagni. Brandi dirigente sindacale, ha posto in rilievo i successi della linea politica generale del nostro partito (la crisi del centro-sinistra sul lupo del movimento delle masse avanzate elettorale), successi che costituiscono una prova della giustezza degli indirizzi su cui ci siamo mossi. Il compagno Brandi ha voluto egli stesso notare che in contrasto con questa sua convinzione egli sentiva il bisogno di porre qualche dubbio sulla posizione assunta dal nostro partito sugli avvenimenti di Cecoslovacchia. Due compagni giovani successivamente hanno proposto i temi della lotta antiparlamentarista e per la trasformazione rivoluzionaria del paese nonché i problemi della libertà nel regime socialista.

Al complesso delle questioni poste negli interventi ha risposto il compagno Abdon Allioni della Direzione del partito, il quale si è soffermato particolarmente sui problemi del partito in Calabria valorizzando ciò che è stato compiuto a Spezzano Albanese e nella Federazione di Cosenza per combattere fenomeni di clientelismo ed elettoralismo che talvolta presentandosi per uno sotto la maschera di «sinistra» tentano di togliere forza e slancio al partito di impedire lo sviluppo dei quadri ed una crescita generale del livello politico e ideologico dei compagni espandendo anche tal punto di vista elettorale alle fluttuazioni e talvolta all'insuccesso.

Nel quadro delle grandi lotte di massa che si stanno avendo in Calabria e nell'intero Mezzogiorno e che costituiscono l'inizio di una vera e propria riscossa i problemi della costruzione del partito di massa combattivo a democratico dev'essere fortemente sottolineato. Lo esortano le stesse grandi masse lavoratrici che sotto l'attraverso una organizzazione di partito solida permanente unitaria possono garantire i frutti della propria lotta e del raggiungimento di trogardi avanzati nella trasformazione delle strutture urbane e sociali ed il compimento di una nuova fase della rivoluzione meridionale.

Il congresso si è concluso con l'approvazione unanime del progetto di tesi.

Oloferne Carpino

A partire da oggi parlerà anche l'Unità ospiterà la Tribuna Congressuale. Gli interventi (da inviarsi a Tribuna Congressuale) Direzione del PCI, Via delle Botteghe Oscure 4, Roma) non dovranno superare le 4 cartelle dattiloscritte.



vanguardia di questo movimento dovrà dare con il suo Congresso una risposta a queste nuove e più avanzate esigenze.

Nel progetto di Tesi e in particolare nel suo III capitolo viene presentata una piattaforma politica positiva. Su alcune questioni però è indispensabile approfondire la analisi dato che il dibattito è già aperto nel partito e con le altre componenti del movimento operaio. Mi riferisco alle questioni riguardanti la «genesi» di stabilire un nesso preciso ed organico fra lotte rivendicative e lotta per le riforme.

Questa tematica è stata sempre presente nella azione e nella battaglia politica del Partito. Ma non possiamo nascondere che le lotte e la definizione di obiettivi per le riforme hanno subito una battuta d'arresto solo nell'ultimo anno con le lotte studentesche e le due saponi generali la riforma della scuola e quella del sistema previdenziale sono state riproposte su basi nuove. Questi limiti hanno rinfocolato la discussione nel partito nelle diverse componenti del movimento operaio e in quello studentesco. C'è chi sostiene che la strategia delle riforme va rivista perché la molla principale per fare saltare il sistema sta nello sviluppo di un grande movimento per conquistare sostanziali aumenti salariali. Solo colpendo nel punto (il salto) l'accumulazione capitalistica — si afferma — si innescano le crisi economiche politiche e sociali più avanzate.

Il sistema della democrazia è imposto da una parte dal fatto che il sistema capitalistico reagisce non solo sul terreno economico ma anche su quello politico con tendenze autoritarie di varia natura e da tra parte dal fatto che le masse lavoratrici e popolari avvertono che le conquiste sul terreno sociale per essere consistenti e stabili vanno saldate ad un più organico intervento democratico.

Per dare contenuti mobilitanti a questa linea organica è indispensabile però precisare meglio gli obiettivi di una politica di riforme. Nel III capitolo delle Tesi vengono indicati alcuni filoni fondamentali. Io vorrei affrontare solo due questioni.

a) La politica delle aziende di Stato ed a partecipazione statale. In che misura siamo riusciti ad elaborare e sviluppare una politica che con una azione congiunta tra Parlamento luoghi di lavoro Paese permette di fare assolvere a queste aziende la cui consistenza incide profondamente nella vita nazionale un ruolo propulsivo e sociale? Con l'estendersi dell'area dell'intervento delle aziende di Stato o a partecipazione statale nei punti chiave dello sviluppo si dilatano i compiti qualitativamente importanti. I centri nei quali le decisioni politiche assumono grande rilievo e chiamano in causa le responsabilità e gli orientamenti del partito e degli ishini rappresentativi. Di qui il valore della lotta ravvicinata della classe operaia e del partito della sinistra per una programmazione di tutto il settore pubblico fondata sul controllo democratico da parte della collettività e dei lavoratori.

Giustamente il Progetto di Tesi afferma: «La lotta contro lo deo esercitarsi a partire dal settore pubblico attraverso il Parlamento e gli Enti Locali deve trovare nelle Regioni un nuovo e deciso strumento di attuazione della fabbrica attraverso la partecipazione diretta dei lavoratori e delle loro orga-

«azioni» in corso contrario il settore pubblico rimane sussidiario rispetto ai monopoli privati e alle loro scelte. Le tendenze delle forme del capitalismo di Stato offre quindi di nuovi e più avanzati terreni di lotta alla classe operaia e alla sinistra unita perché le decisioni politiche e il controllo democratico corrispondenti alla volontà pubblica possano con una lotta continua sottrarre i processi economici al dominio dei monopoli creando così le condizioni affinché le riforme non siano riassorbibili o come dicono alcuni gestite dalle stesse forze capitalistiche ma siano effettivamente funzionali agli interessi della collettività e ad una utilizzazione sociale delle risorse e del reddito.